

NO

non voglio cambiare la Costituzione

*per lo spirito di dialogo e collaborazione da cui è nata
perché vorrei che rimanesse la Costituzione a
determinare la politica del nostro paese
perché si tratta di dare sostanza ai suoi valori
per i principi fondamentali su cui è modellata
per la necessaria partecipazione che esige
perché è un patto fondamentale di pace
per il concetto di democrazia che crea
perché propone un vero stile di laicità
per la solidarietà concreta che chiede
perché è decisamente attuale*



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
mosaico
di pace

Indice

Le parole di due padri costituenti	pag. 3
La Costituzione Italiana	pag. 6
Una democrazia costituzionale	pag. 9
Il futuro dell'Italia	pag. 13
Riforme costituzionali	pag. 18
Le modifiche proposte	pag. 21
I Comitati in difesa della Costituzione	pag. 23
Ai giovani	pag. 24
Comunicato stampa di Pax Christi Italia	pag. 26
Per saperne di più	pag. 27
Per cosa si vota ?	pag. 28



Il Capo dello Stato promulga la Costituzione, 27 dicembre 1947

Le origini della Costituzione italiana **le parole di tre padri/madre costituenti**

Giuseppe Dossetti

“Alcuni pensano che la Costituzione sia un fiore pungente, nato quasi per caso da un arido terreno di sbandamenti post-bellici e da risentimenti faziosi volti al passato. Altri pensano che essa nasca da una ideologia antifascista, di fatto coltivata da certe minoranze, che avevano vissuto soprattutto da esuli gli anni del fascismo. Altri ancora – come non pochi dei suoi attuali sostenitori – si richiamano alla resistenza, con cui l’Italia può avere ritrovato il suo onore ed in un certo modo si è omologata ad una certa cultura internazionale. E così si potrebbe continuare a lungo nella rassegna delle opinioni o sbagliate o insufficienti. In realtà la costituzione italiana è nata ed è stata ispirata da un grande fatto globale, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale. (..) Anche il più sprovveduto o il più ideologizzato dei costituenti non poteva non sentire alle sue spalle l’evento globale della guerra testè finita. Non poteva, anche che lo avesse cercato di proposito, in ogni modo, dimenticare le decine di milioni di morti, i mutamenti radicali della mappa del mondo, la trasformazione quasi totale dei costumi di vita, il tramonto delle grandi culture europee, l’affermarsi del marxismo in varie regioni del mondo, i fermenti reali di novità in campo religioso, la necessità impellente della ricostruzione economica e sociale all’interno e tra le nazioni, l’urgere di una nuova solidarietà e l’aspirazione al bando della guerra. Quindi l’acuirsi delle ideologie appena ritrovate e l’asprezza dei contrasti politici fra i partiti appena rinati, lo stesso nuovo fervore religioso determinato dalla coscienza resistenziale non potevano non inquadrarsi, in un certo modo, in vasti orizzonti, al di là di quello puramente paesano, e non poteva non inserirsi anche in una nuova realtà storica globale a scala mondiale. Insomma, voglio dire che nel 1946 certi eventi di proporzioni immani erano ancora troppo presenti alla coscienza esperenziale per non vincere, almeno in sensibile misura, sulle concezioni di parte e le esplicitazioni, anche quelle cruente, delle ideologie contrapposte e per non spingere, in qualche modo, tutti a cercare, in fondo, al di là di ogni interesse e strategia particolare, un consenso comune, moderato ed equo. Perciò la Costituzione italiana del 1948, si può ben dire nata da questo crogiolo ardente ed universale, più che dalle stesse vicende italiane del fascismo e del postfascismo; più che dal confronto/scontro di tre ideologie datate, essa porta l’impronta di uno spirito universale e, in un certo modo, trans-temporale.”

(Giuseppe Dossetti, I valori della Costituzione, in Costituzione italiana istruzioni per l’uso, 12–15)

Direi preliminarmente così: la Costituzione del 1948 non è un contratto alla maniera del contratto sociale di Rousseau, almeno perché un contratto implica normalmente la parità dei soggetti e degli interessi di cui sono portatori, parità delle controprestazioni che ciascuno offre, almeno come possono essere sentite dagli stessi soggetti, e l’assenza di interventi di elementi esterni alle parti o comunque superiori.

La Costituzione è un patto, non un contratto, nel senso specifico e alto, noto alla tradizione delle convenzioni più solenni di diritto pubblico dei grandi momenti storici, rara mente verificatesi nelle vicende di ogni singola nazione, popolo o comunità.

Non implica parità di partenza dei soggetti, ma prevede soggetti di condizione meno favorita e soggetti di condizione più favorita. I soggetti che sono meno favoriti aspirano a realizzare, almeno in principio, col patto, una elevazione o almeno una possibilità teorica di elevazione. Questa elevazione è voluta anche dagli altri contraenti più favoriti e perciò il patto, che non è solo patto politico, diventa anche patto sociale: questa è una delle caratteristiche fondamentali della Costituzione del 1948. Non solo un patto di cittadinanza, di riconoscimento reciproco come “cives”, ma un patto anche come parti sociali è implicito e intimamente sotteso alla Costituzione del 1948 a differenza, per esempio, da quella ora proposta dalla Lega, che sarebbe sì un patto politico, ma non un patto sociale vista la sua natura tipicamente classista.

(Giuseppe Dossetti, La Costituzione, le radici, i valori le riforme, Ec Lavoro Roma, pp 33-34)



Piero Calamandrei

“fra un secolo si immaginerà che in questa nostra Assemblea, mentre si discuteva sulla nuova costituzione repubblicana, seduti su questi scranni non siamo stati noi, uomini effimeri, di cui i nomi saranno cancellati e dimenticati, ma sia stato un popolo di morti, di quei morti che noi conosciamo ad uno ad uno, caduti nelle nostre file nelle prigioni e sui patiboli, sui monti e nelle pianure, nelle steppe russe e nelle sabbie africane, nei mari e nei deserti, da Matteotti a Rosselli, da Amendola a Gramsci, fino ai giovanetti partigiani.(..) Essi sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere: il grande lavoro che occorreva

per restituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservata la parte più dura e più difficile: quella di morire, di testimoniare con la fede e la morte la fede nella giustizia. A noi è rimasto un compito cento volte più agevole: quello di tradurre in leggi chiare, stabili ed oneste il loro sogno di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini alleati a debellare il dolore. Assai poco, in verità, chiedono a noi i nostri morti. Non dobbiamo tradirli"

(Piero Calamandrei, da un discorso all'Assemblea Costituente nel 1947)

Teresa Mattei (donna della Costituente)

L'art 11: l'Italia ripudia la guerra

... Sono stata con mio figlio quest'anno alle commemorazioni di Marzabotto e raccontavo ai paesani che lì si erano radunati, che l'anno dopo la strage, nell'estate c'eravamo ritrovati Dossetti e io che venivamo da Roma e Boldrini che veniva da Ravenna, che era la medaglia d'oro "Bulow" della resistenza, uno dei comandanti partigiani più bravi che c'erano stati nella guerra di liberazione, e abbiamo deciso di andare a Monte Sole. Lì stavano dissepellendo dalle fosse comuni le salme dei quasi duemila massacrati e c'erano, mescolate alle salme, anche le mine che avevano preso cura i tedeschi di mettere lì, non nella spazzatura, ma addirittura nei corpi delle loro vittime in modo che ancora qualcuno si è aggiunto dissepellendo le salme. Quando ci siamo trovati di fronte a quest'orrore Dossetti, Bulow e io, di diverse provenienze, politiche, intellettuali e anche d'esperienza di vita, ci siamo abbracciati piangendo e abbiamo detto: torniamo a Roma per affermare che l'unica parola giusta per l'articolo 11 è "ripudio" della guerra. Di lì è nata questa parola, e credo che questo voglia dire aver dato un'impronta inconfondibile a tutta la nostra costituzione. Questo era lo spirito con cui andavamo al di là delle parti, al di sopra delle parti, ci trovavamo veramente sempre abbracciati e quando si è stabilito finalmente nell'aula che l'articolo 11 aveva questa forma io mi ricordo che tutte noi donne, eravamo ventuno, comuniste, socialiste, democristiane e anche una dell'Uomo qualunque, ci siamo trovate tutte nell'emiciclo dandoci la mano, tutte insieme e tutti gli uomini ci hanno guardato con una commozione straordinaria perché lì erano tutte le differenze.

(testimonianza al seminario di Pax Christi su Costituzione e nonviolenza, Firenze 29/01/2006)

La Costituzione Italiana

1° gennaio 1948: entra in vigore la Costituzione Italiana. Frutto di due anni di lavori dell'Assemblea Costituente, eletta nel 1946 dopo la seconda guerra mondiale, il crollo del regime fascista e il referendum istituzionale con cui gli italiani scelsero la Repubblica anziché la Monarchia.

La Costituzione fu approvata con una maggioranza di circa il 90% dei componenti l'assemblea e costituisce la significativa sintesi del confronto di tre grandi correnti di pensiero culturali e politiche: la liberale, la socialista e la cattolica. Nell'attuale testo (quello che si vuole riformare), la Costituzione è composta da 139 articoli (cinque dei quali sono stati abrogati nel 2001), suddivisa in due parti, precedute da 12 articoli che costituiscono i "Principi fondamentali":

- Art. 1 - L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro (...).
- Art. 2 - La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo (...) e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.
- Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.
- Art. 4 - La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto (...).
- Art. 5 - La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali (...).
- Art. 10 - L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute...
- Art. 11 - L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ...

Ai dodici articoli iniziali segue la prima parte della Costituzione, dedicata ai diritti e ai doveri dei cittadini.

PARTE 1 – DIRITTI e DOVERI dei CITTADINI

RAPPORTI CIVILI (13-28)

Art. 13 – *La libertà personale come inviolabile*

Art. 17 e 18 – *La libertà di riunione e di associazione pacifica e senza armi*

Art. 19 – *La libertà religiosa.*

Art. 21 – *La libertà di manifestare il proprio pensiero e la libertà di stampa.*

Art. 24 – *l'inviolabilità del diritto di difesa.*

Art. 27 – *La responsabilità penale è personale e contempla la presunzione di innocenza.*



RAPPORTI ETICO-SOCIALI (29-34)

Art. 29 – *I diritti della famiglia*

Art. 30 – *Il dovere-diritto dei genitori di mantenere, educare e istruire i figli*

Art. 31 – *Il diritto alla salute.*

Art. 33 e 34 – *La libertà d'insegnamento e scuola aperta a tutti*

RAPPORTI ECONOMICI (35-47)

Art. 35 – *Il diritto al lavoro*

Art. 37 – *I diritti delle donne sul lavoro*

Art. 39 – *L'organizzazione sindacale è libera*

Art. 40 – *Il diritto di sciopero*

Art. 42 – *Il diritto di proprietà e i suoi limiti.*

Art. 45 – *Riconoscimento della funzione sociale della cooperazione*

RAPPORTI POLITICI (48-54)

Art. 48 – *Il diritto di voto*

Art. 49 – *Il diritto di associarsi in partiti*

Art. 52 – *Il dovere della difesa della patria*

Art. 53 – *Il dovere di contribuire alle spese pubbliche (contribuzione)*

Art. 54 – *Il dovere della legalità*

PARTE 2 – ORDINAMENTO della REPUBBLICA

La seconda parte della Costituzione - quella oggetto della radicale modifica approvata dal Parlamento - è dedicata all'ordinamento della Repubblica e dei suoi tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario. In essa sono dettate le regole fondamentali che disciplinano l'attività delle Camere, del Presidente della Repubblica, del Governo, della Magistratura, degli Enti locali e della Corte Costituzionale.

Chiudono il testo costituzionale l'**articolo 138**, che detta le regole per la modifica della Costituzione prevedendo anche il ricorso al referendum, e l'articolo 139, che recita: **“la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale”**.

In realtà non è solo la forma repubblicana a essere sottratta alla possibilità di revisione, perché viene ritenuto inscindibilmente legato ad essa anche il carattere democratico della Repubblica. Non è, quindi, ammissibile modificare la Costituzione introducendo principi non democratici.

Inoltre, la Corte Costituzionale ha da tempo sancito che anche i **principi supremi** dell'ordinamento non possono essere oggetto di revisione. Non esiste un elenco preciso di tali principi, ma tra essi vanno sicuramente annoverati il riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo, i principi di eguaglianza e di laicità dello Stato, il diritto alla tutela giudiziaria, l'indivisibilità della Repubblica.

Non solo nessuna legge può porsi in contrasto con questi principi, ma non è neanche consentito proporre una riforma costituzionale che ne diminuisca la portata; non sarebbe, quindi, possibile modificare o ridimensionare il principio di eguaglianza né introdurre una norma che contrasti col principio d'indivisibilità della Repubblica.



Una democrazia costituzionale

La Costituzione non è una legge come le altre, ma costituisce la base d'appoggio indispensabile di ogni legge e di ogni indirizzo politico, la cui discrezionalità è appunto segnata dai confini della Costituzione stessa. Soprattutto in un sistema di tipo democratico, seppur idealmente considerato, nella Costituzione dovrebbero riflettersi **il costume (l'*ethos*) più profondo e stabile di una collettività**, la sua identità e i suoi valori più durevoli, quelli cioè destinati ad accompagnare la trasformazione stessa della società. La democrazia esige, come condizione, ancorché non sufficiente, che una comunità esprima, nel suo modo di vivere e nella sua cultura, una «normatività», intesa come «creazione sociale dei significati» e, dunque, anche di criteri etici sufficientemente condivisi di valutazione di ciò che è giusto e ingiusto..



.... Una collettività diviene popolo in presenza di un tessuto di relazioni che è alimentato da omogeneità e, a sua volta, la produce. Questo processo di **creazione di coesione sociale** (di *ethos*) è imprescindibile per le democrazie, essendo garanzia di consenso e di responsabilità dei detentori del potere.

..... Viceversa, quando una collettività non è più unificata da un sistema di valori sentiti, lo Stato, per ottenere obbedienza, può dover ricorrere alla forza e, talvolta, alla violenza. Di fronte al caos della pluralità delle etiche individuali, i cittadini rischiano di dover conferire un potere forte e incontrollabile a uno solo (il **Leviatano** di Hobbes), affinché, in cambio di questa soggezione, assicurino loro la pace civile, l'ordine e, in fondo, la preservazione della vita. I dibattiti e le polemiche che riecheggiano dagli Stati Uniti sul recente *Patriot Act*, che limita le libertà degli individui per contrastare il terrorismo, attestano la plausibilità del rischio. Già l'esperienza storica del **totalitarismo** ha mostrato l'ingigantimento burocratico e la militarizzazione che appesantiscono uno Stato quando questo decida di non poggiare sui valori del costume e tenti di ricreare autoritativamente e artificiosamente le forme del vivere civile. Riducendo allo stato di clandestinità le spontanee formazioni sociali, luogo di creazione di una coscienza sociale critica, e

frammentando i legami, lo Stato totalitario tenta di costruire un ambiente svuotato o artificioso, idoneo a ricevere passivamente i messaggi e i comandi del regime.

Pertanto, questa esigenza della coesione e del consenso è costitutiva della democrazia, il che significa che la democrazia autentica non può che essere costituzionale. Pietro Barcellona ha scritto che la democrazia è «la forma riflessiva della costituzione sociale»; «non c'è una democrazia delle regole che non sia una democrazia delle forme di vita». Essa è legata strutturalmente all'esistenza di uno spazio (anche simbolico) collettivo, partecipato e dunque pubblico. In una democrazia che non sia mera selezione delle élite deve cioè essere mantenuto un **rapporto strutturale tra legge ed *ethos***, tra diritto e creazione sociale (relazionale) dei significati e dei valori. Tale rapporto spiega il congegno giuridico della rigidità della Costituzione, secondo cui la Costituzione prevale sulle leggi ordinarie proprio perché rimanda a un'identità collettiva più profonda e stabile, la cui modifica, pur possibile, segue i movimenti lenti e dotati di ampio consenso dell'*ethos*. La regola della maggioranza, che pure fa funzionare le democrazie, non può allora mai essere staccata dal riconoscimento e rispetto della normatività intrinseca che il tessuto sociale di una comunità sa e può esprimere e di cui la Costituzione è, per usare un'immagine di Giorgio La Pira, «veste» o «volta»: quella regola è necessaria, ma deve essere accompagnata dalla ricerca di un consenso più largo.



Si deve quindi concludere, da quanto fin qui argomentato, che **la democrazia o è costituzionale**, nel senso che si regge su una base di omogeneità di tipo etico, **o non è**.

La via procedurale all'omogeneità etica perduta

....., i **nostri Costituenti**, all'indomani della seconda guerra mondiale, avendo di fronte un Paese politicamente lacerato ed economicamente immiserito, **hanno privilegiato come organi decisionali le istituzioni della sintesi, capaci di dar voce ai conflitti, di assorbirli e, per via di mediazione, di tentare di risolverli**. In questa opzione di fondo stava, a ben vedere, la profonda, benché non

pienamente realizzata, coerenza tra prima e seconda parte della Costituzione: nella prima campeggia l'**idea dell'uomo** («persona») che svolge la sua personalità nelle formazioni sociali e a cui è riconosciuta una libertà congiunta a responsabilità, in cui cioè vivono insieme diritti e doveri di solidarietà; nella seconda si disegnano **istituzioni di governo** (in primo luogo il Parlamento) il cui principio attivo è la mediazione, il confronto e la relazione. La coerenza sta nel riconoscimento dell'alterità come parte dell'identità e dunque nella promozione della relazionalità tanto nella vita delle persone quanto in quella delle istituzioni. L'apertura alla relazionalità mira, tra l'altro, a ridurre il tradizionale iato tra spazio privato e spazio pubblico, tra società e Stato, e dunque a realizzare, nel modo più esigente, una **democrazia sostanziale**.

Due sono i processi cui è affidata questa democrazia sostanziale: il primo, espresso dal **principio personalistico**, colloca l'identità e la libertà individuali nelle formazioni sociali; il secondo, attraverso il **principio di sussidiarietà**, conduce le formazioni sociali a farsi istituzioni. Non a caso, autorevoli Costituenti avrebbero voluto, già nel 1948, che il Senato fosse espressione delle formazioni sociali, confermando l'idea che la democrazia prospera solo se può contare su un tessuto sociale la cui ricchezza si riflette nello spazio pubblico e anzi lo plasma. Le riforme più condivise e richieste — soprattutto quella del Senato — sono allora proprio quelle che colmano un difetto di coerenza tra prima e seconda parte della Costituzione, per rafforzare quei fattori di mediazione e sintesi «nelle» istituzioni pubbliche che sono iscritti nei principi costituzionali e non già per incentivare una decisionalità solitaria, delegata e slegata. **Come anche l'etimologia insegna, l'assolutismo è assenza di legami.**

Resa edotta da questi importanti precedenti, ci pare che la ricerca dell'omogeneità debba farsi «procedurale» e cioè **privilegiare la costruzione di luoghi pubblici di confronto**. Una società con fondamenti deboli deve, più ancora di una società coesa, affidare le proprie decisioni a spazi il più possibile aperti, a contenitori di mediazioni e di relazioni. Non si intende dunque proporre il ricorso a una proceduralità delegante (il «decisionismo») o neutrale (il «tecnicismo»), ma, all'opposto, a una che esige partecipazione e che si svolga in un contesto pubblico, aperto e trasparente. In quest'ottica, la sussidiarietà appare un principio promettente, perché impegna a

rifondare la decisione politica a partire dai luoghi in cui l'incontro concreto tra le persone è ancora possibile, in cui cioè la dimensione orizzontale dell'agorà sia ancora pensabile, e cioè dal territorio, purché questo sia colto non come il rifugio in un'impossibile autosufficienza (il «localismo»), ma come la «palestra» dove si sperimentino nuovi stili di convivenza e si ricostituisca uno spazio pubblico. L'idea che rafforza questa opzione procedurale e ne motiva



le possibilità di successo è che **l'omogeneità, anche quella ora persa, etnico-nazionale, ha esattamente la stessa origine relazionale**, essendo il sedimento non di una natura fissa e immutabile, ma di un tessuto di relazioni che progressivamente plasma istituzioni credibili perché vive.

Questa strada non rappresenta un cedimento al pensiero debole o relativistico né tradisce radici e valori. Anche i valori e le radici hanno infatti origine nella relazione, sicché la pretesa di volerli riaffermare apoditticamente e di porli come limite o condizione all'apertura relazionale con l'altro da sé rischia di collocarli in un ambiente sterile, dove forse sopravvivranno ma senza più fecondare. Certo, anche la **relazionalità**, da cui si suggerisce di partire, deve essere **ispirata: essa deve muovere da un atto di fiducia primo e indispensabile, e cioè dal riconoscimento dell'altro da sé come parte di sé, come condizione della propria stessa vita.**

La conclusione cui riteniamo di poter pervenire è quindi che il consenso di tipo costituzionale, divenuto problematico per il cedimento dei tradizionali collanti sociali, esige nella società e nelle istituzioni, oggi più che mai, ampi **processi dialogici e mediativi** e dunque la ricostruzione di una sfera pubblica largamente partecipata e orientata alla sintesi.

..... conclusione sconcertante

Mettendo insieme le premesse generali sull'idea di Costituzione e sulla sua crisi e l'analisi, benché sommaria, della riforma in esame, è inevitabile, per noi, una conclusione piuttosto netta: questo progetto di revisione appare, oltre che segnato da **contraddizioni interne**, decisamente **inadeguato**, sia nel metodo praticato sia nelle soluzioni proposte, a rispondere alla evidente e preoccupante crisi di democrazia che il nostro Paese, come altri, sta vivendo. Esso pare anzi aggravarne **l'involuzione verso la distruzione della sfera pubblica**, che non è mera disgregazione dello Stato-apparato, ma che è, più in profondità, mortificazione del consenso e della partecipazione dei cittadini.

(cfr Filippo Pizzolato, L'idea di Costituzione e il processo costituente, in A.S. 03 2006 199-210)

Il futuro dell'Italia

(Raniero La Valle) la nuova Costituzione che è stata approvata (e che sarà oggetto di referendum) si può ritenere solamente un tentativo di aggiustamento, di ammodernamento, di maggior efficientismo istituzionale, oppure nella nuova Costituzione si deve vedere il tentativo di formalizzare questo attacco alla democrazia, di formalizzare l'antidemocrazia?

L'altra domanda è: se c'è stato questo attacco alla democrazia e se la democrazia oggi è in pericolo, perché le oche del Campidoglio non si sono messe a gridare, qual è la ragione di questa tiepidezza, di questo far finta di niente? Insomma, per quale ragione il centrosinistra in generale

ma la sinistra in particolare nega oppure non dice, non fa sapere, non suona l'allarme sul fatto che la democrazia sia stata e sia in pericolo?

Per quanto mi riguarda, vorrei accennare a una risposta. Rispetto alla prima domanda, se veramente si è messa a rischio la democrazia, io direi che **l'attuale classe dirigente al governo non rifiuta tutto della democrazia; essi rifiutano i diritti, la partecipazione, l'idea della solidarietà sociale, la divisione dei poteri, la centralità della rappresentanza, il controllo della legalità, ma della democrazia tengono una cosa sola, e non la rifiutano, credo più in via di fatto**



che in via di principio. L'unica cosa che assumono della democrazia è la democrazia come strumento, come fabbrica del potere; la democrazia è quel sistema attraverso cui oggi si può assumere il potere, esercitarlo e mantenerlo; quindi la democrazia è vista soprattutto nella sua funzione di metodo di selezione di una classe di governo. La democrazia pertanto viene interpretata soprattutto come piedistallo del principe, e dunque come una **democrazia dell'investitura**.

Il nostro sistema democratico mette in grande rilievo il **ruolo della partecipazione popolare**, tanto che la Costituzione dice che i cittadini hanno il diritto di organizzarsi in partiti per “concorrere a determinare la politica nazionale”; qui invece c'è un rovesciamento, la politica nazionale è determinata dal leader, addirittura **nella nuova Costituzione si dice che il primo ministro determina (non dirige) la politica del governo**; quindi la politica nazionale è fatta dal leader, dal capopopolo, dal potere che però a tal fine ha bisogno di determinare il consenso, ovvero l'investitura da parte dei cittadini.

..... in una trasmissione televisiva, in un confronto tra Angius e non so chi, Angius spiegava che dopo il fascismo, cioè nel momento successivo alla liberazione, il problema prevalente, il problema di cui si sono investiti i costituenti, era quello della libertà, e perciò la Costituzione ha puntato sugli istituti della rappresentanza, sulla **partecipazione**, sul Parlamento. Oggi invece il problema non sarebbe più quello, oggi il problema sarebbe quello del governo, della **governabilità**, della **decisione**, e quindi bisogna in questo senso modificare gli istituti della democrazia. Ora a me sembra che nel suo complesso il centrosinistra e anche tutta l'area di opinione intorno a lui, hanno avallato questa cultura, che era poi la cultura della Bicamerale, la **cultura dell'efficienza, della governabilità**.



Quale cultura?

In una prima approssimazione si può dire che è la **cultura del bipolarismo, del maggioritario**. Se ci si chiede qual è la cultura politica che le genera, io penso che sia la **cultura del conflitto**. Ora,

come ha spiegato Carl Schmitt, la cultura del conflitto si fonda su **un'antropologia pessimistica** e quindi non è solamente una cultura politica, è una cultura antropologica, la quale tradotta nella politica è quella che si esprime nella **contrapposizione tra amico e nemico**; cioè è una **cultura del nemico**, nella quale noi siamo immersi fino in fondo. Basta vedere i toni dell'attuale campagna elettorale, siamo immersi in questa cultura del nemico la quale, spartendo la società in amici e nemici finisce per dare una rappresentazione bipolare della società, una rappresentazione dualistica, binaria della società; e questa è una cosa molto artificiale perché **in natura non esiste la società bipolare**, la società non è bipolare in natura, **c'è un pluralismo della realtà che non è riducibile a uno schema manicheo**, sicché la bipolarizzazione, la riduzione di tutta la società ad una sola bipartizione settaria è qualche cosa di profondamente artificiale; però è del tutto funzionale allo schema della contrapposizione amico nemico la cui rappresentazione, diciamo topografica, non è l'emiciclo concentrico come si ha nel Parlamento, dove il pluralismo della società si traduce nel pluralismo parlamentare che si concentra verso un punto focale che è quello della decisione politica, ma è quella del ring, del rettangolo di gioco, del campo di battaglia. Guardate come sono strutturati tutti i dibattiti televisivi, Porta a Porta, Ballarò, Primo Piano, L'infedele, Matrix,



sono sempre le due parti messe di fronte che duellano con dietro le rispettive tifoserie; e allora questa cultura della politica diventa una sfida che culmina poi nel mezzogiorno di fuoco, quello in cui si decide la fine della partita; questa cultura, che è la cultura appunto della sfida finale, la **cultura dell'altro, del "loro" o del "lui" come nemico**, diventa poi, sotto la spinta di quella pedagogia di massa che è la politica, la cultura del Paese. La cultura dell'inimicizia, la cultura del conflitto, della

competizione, della sfida diventa la cultura del Paese, diventa la cultura con cui si formano le nuove generazioni, ... la **cultura del rapporto violento**. È inutile dire che se poi si trasporta **sul piano internazionale questa cultura vuol dire la lotta contro l'altro**, la lotta contro il mondo altrui, la lotta contro il terrorismo, lo scontro con l'Islam, lo **scontro di civiltà** e in ultima istanza la guerra; ...



(Luigi Ferrajoli) ... il problema non è la rappresentanza, ma è la governabilità. ... **il primo passo è stato proprio questo primato della governabilità, e la governabilità si ottiene con un governo forte, un governo che tendenzialmente concentra nelle sue mani gran parte del potere politico messo al riparo dalle crisi parlamentari; e il secondo passo non poteva che essere il bipolarismo**

come roulette: in sostanza si tratta di decidere di volta in volta chi dei due vince.

Il **bipolarismo in Italia**, soprattutto a causa della discesa in campo di Berlusconi, e della forma che ha assunto la destra, e per altro verso grazie all'assenza di una consapevolezza della posta in gioco da parte della sinistra, ha assunto *due caratteri*:

1. da un lato la **democrazia è una competizione di mercato** (ovviamente in questa definizione non c'era nessun riferimento al costituzionalismo), una competizione che ha come posta in gioco il potere e come strumento di mercato il voto; cioè si tratta di competere nella conquista dei voti, come strumento di mercato per acquistare il potere. ... e di conquistare il voto attraverso gli stessi meccanismi di mercato con cui si conquistano i clienti, con cui si vende e si mette sul mercato una merce.

2. il secondo connotato è **la logica dell'amico-nemico; l'amico-nemico** è il paradigma della politica teorizzato da Schmitt, che è un paradigma antigiusuridico; ... è un'idea antigiusuridica perché il diritto è la negazione della guerra, è la negazione del nemico, perché è l'affermazione del principio di uguaglianza, della soluzione pacifica, della minimizzazione della violenza; viceversa l'amico-nemico è fondato proprio sull'idea dell'altro come pericolo, e in effetti questo è quello che ha caratterizzato la dialettica politica in Italia, una dialettica nella quale c'è una legittimazione aprioristica dell'amico e una delegittimazione aprioristica del nemico....

In terzo luogo può sembrare una contraddizione, però convivono l'idea dell'amico-nemico e quella dell'amico che vince le elezioni come rappresentante organico del popolo, dove la volontà del popolo si incarna nel presidente...

La concezione maggioritaria, ovvero l'onnipotenza del potere

.... purtroppo c'è un'ideologia molto diffusa quella secondo cui la **democrazia consiste essenzialmente nel potere della maggioranza**; purtroppo essa è presente anche nell'idea della democrazia come pura regola del gioco; è **l'idea dominante** - del resto la stessa nozione etimologica di democrazia è precisamente questa - **che ignora la Costituzione**, cioè quei limiti e quei vincoli, costituiti dai diritti fondamentali e dai principi fondamentali che sono sottratti al potere di maggioranza, che sono la sfera diciamo di ciò che è intoccabile, e che alludono alla sovranità popolare in un senso molto più pregnante perché alludono a tutti, ai diritti di tutti.

Ebbene è chiaro che una concezione maggioritaria della democrazia, nel senso che la democrazia consiste nell'onnipotenza del popolo qual è espressa dai suoi rappresentanti, è un'ideologia anticostituzionale, perché esclude il ruolo e la legittimazione stessa dei limiti e dei vincoli al potere assoluto, tendenzialmente assoluto della maggioranza. Non a caso le Costituzioni (e qui abbiamo avuto una totale perdita di memoria) nascono all'indomani della sconfitta del fascismo e del nazismo, perché si capì che fascismo e nazismo avevano conquistato il potere con mezzi legali e con mezzi legali, perché non c'è stato nessun colpo di Stato, avevano distrutto la democrazia. ...

La **Costituzione ... nasce** sulla base di questo **rifiuto dell'onnipotenza**, che poi è una forma di assolutismo non tanto del popolo quanto del suo capo, del suo duce, della maggioranza e comunque attraverso i sistemi verticali di controllo del sistema politico, praticamente finisce per essere **assolutismo politico**, democratico se vogliamo usare ancora questa parola ma nel senso di **democrazia extra o anticostituzionale**.

In secondo luogo c'è **l'insofferenza della legge la legalità come limite insostenibile**. Perché l'aggressione alla magistratura? Perché la legalità, le leggi che vengono applicate dai magistrati, sono un limite inaccettabile. Le leggi, e cioè - lasciamo perdere la democrazia - lo Stato di diritto che significa soggezione alla legge di qualunque potere e che è un modello che nasce prima della democrazia, certamente prima del suffragio universale, l'idea cioè (l'idea di Montesquieu, l'idea



illuministica) secondo la quale non esistono poteri assoluti, non devono esistere poteri assoluti e tutti i poteri sono comunque regolati dalla legge, è un'idea che è in contrasto con l'idea paradossalmente rousseauviana che viene oggi ereditata dal berlusconismo e che alimenta tutti i populismi dell'onnipotenza della maggioranza. Insomma ora la legge è questa: siamo stati eletti - per questo si dice "unto del Signore" - e facciamo quello che ci pare; questa è l'idea della democrazia, l'idea pericolosa e, secondo me parafascista, perché l'idea di un rapporto organico tra capo o rappresentanti e popolo è proprio quella che ha caratterizzato il principio del fuhrer, che ha caratterizzato l'idea del duce, l'idea del capo in quanto incarnazione del popolo.... Di qui il disprezzo e la delegittimazione della legge; la legalità non può che essere fatta per i comuni mortali e non certo per il potere; cioè viene **rovesciato il modello costituzionale secondo cui la Costituzione è un sistema di regole che disciplinano i poteri, che conferiscono i diritti alle persone, cui corrispondono doveri, limiti e vincoli ai poteri**.

Cfr. Luigi Ferrajoli, Franco Ippolito e Raniero La Valle - 6 aprile 2006
VASTI - CHE COS'È UMANO? Scuola di ricerca e critica delle antropologie

Riforme costituzionali



... (ci sono) quattro grandi questioni sulle quali la riforma costituzionale opera un'alterazione radicale della Costituzione del 1948 e di ogni possibile equilibrio democratico.

1. Il punto di massima gravità - su questo è necessario insistere rettificando quanto si tenta ancora di far credere - è dato dalla

concentrazione di potere nella maggioranza, anzi nel governo, anzi nel suo capo (il primo ministro), che praticamente viene a sopprimere la forma di governo parlamentare, sale di tutte le democrazie europee. L'elezione sostanzialmente diretta del primo ministro da parte del popolo, la sua nomina senza alternative da parte del Presidente della repubblica, la presentazione alla Camera dei deputati per esporre il programma senza bisogno del voto di fiducia, la disponibilità esclusiva che egli ha della nomina e della

revoca dei ministri; ma, più ancora, la sua quasi totale insostituibilità ad opera della Camera, che può, sì, a certe condizioni votargli la sfiducia ma con l'effetto, normalmente, di provocare il proprio stesso scioglimento, la sua possibilità di porre la questione di fiducia sulle leggi che egli ritiene per lui essenziali sotto il ricatto, se non approvata, dello scioglimento della Camera, la sua possibilità di convocare quando vuole una nuova elezione della Camera senza il concorso di volontà del Presidente della repubblica: tutto ciò fa sì che il primo ministro sia padrone della vita e dell'attività della Camera, del governo come organo collegiale e della stessa maggioranza.

2. A tutto questo fa riscontro il **depotenziamento di ogni garanzia delle minoranze e di ogni contrappeso**. Il Presidente della repubblica, nominalmente riconfermato come garante del sistema, non lo è più, perché privato dei suoi poteri essenziali di concorrere con poteri di arbitrato alla nomina del governo e allo scioglimento del Parlamento. La sua elezione avverrà praticamente a discrezione della maggioranza parlamentare, così come la nomina dei presidenti dei due rami del parlamento, la nomina alla presidenza delle commissioni (con qualche eccezione) e la decisione di costituzione delle commissioni di inchiesta; come pure non vi è possibilità di ricorso della minoranza alla Corte Costituzionale né contro leggi incostituzionali né contro l'abusiva convalida da parte delle camere di parlamentari eletti in violazione delle norme di legge: senza che siano dunque migliorati, come sarebbe richiesto, ed era stato di fatto proposto, in un sistema elettorale maggioritario, i livelli delle garanzie. Neanche la maggioranza richiesta in parlamento per le leggi di revisione costituzionale è aumentata rispetto a quella attuale del cinquanta per cento più uno. Per di più la composizione della Corte costituzionale è alterata a vantaggio della componente di essa di derivazione parlamentare (sette giudici su quindici), mentre sono diminuite (a quattro ciascuna) le componenti di nomina presidenziale e giudiziaria.

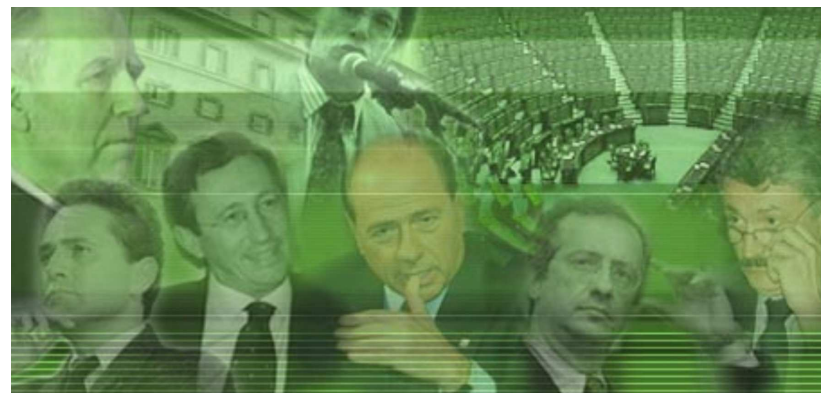


3. Le **regioni** - se vedono diminuiti i loro poteri in alcune materie (sicurezza del lavoro, energia, reti nazionali di trasporto, professioni, comunicazione) nelle quali con la riforma del titolo V della Costituzione si era andati troppo oltre - li avranno aumentati, fino a divenire esclusivi, in tema di assistenza e organizzazione sanitaria e di organizzazione scolastica: con l'effetto di dissolvere l'unitarietà di due essenziali sistemi di servizio nazionale che mantengono rispettivamente (e si sa con quali difficoltà già oggi) l'eguaglianza del diritto fondamentale alla salute e la formazione della coscienza civile nazionale delle giovani generazioni.

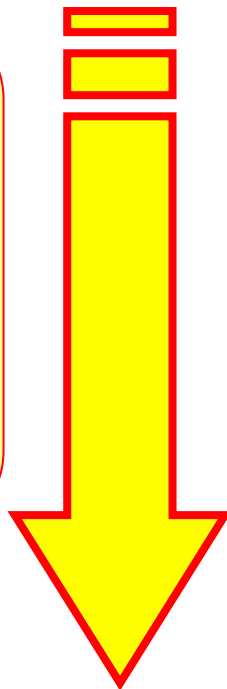
4. Il **senato** è trasformato, nominalmente, in un organo **federale**: ma si tratta di un imbroglio, perché niente nella struttura e composizione di questa camera, eletta con un'elezione nazionale, assicura la rappresentanza effettiva delle regioni nelle decisioni parlamentari; mentre al nuovo senato si danno, con poca coerenza e importanti temperamenti a favore del governo, poteri esorbitanti sulle leggi che fissano i principi fondamentali in tema di potestà concorrente regionale.

La **riforma** è dunque gravissima, e a parte le incoerenze interne e i sicuri difetti di funzionalità dati dalla eccessiva complessità del sistema, **compromette in radice la divisione ed equilibrio dei poteri che costituisce l'essenza dei sistemi democratici (legislativo, esecutivo e giudiziario)**.

Cfr. Umberto Allegretti (29/03/2005) - <http://www.salviamolacostituzione.net/articolo.asp?id=7>



Qualcuno dice che è vecchia e da cambiare; altri se ne fanno scudo per paura del cambiamento. Ma la Costituzione è ancora attuale: per lo stile della laicità che l'ha generata; per i principi fondamentali su cui si è modellata. Per questo la vogliamo difendere. Consapevoli che essere fedeli a quella Carta non significa ripetere quello che è sempre stato, ma ridare sostanza ai suoi valori e ritrovare lo spirito del dialogo che la fece nascere.



	Oggi	nuovo testo costituzionale
Chi fa le leggi	“La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere” (art.70 Cost.)	Un articolo lunghissimo, in un burocratese, introduce quattro tipi di fonti con competenze differenti e intrecciate tra la Camera, il Senato, il governo e Camere riunite. Una Commissione di 60 parlamentari o un Comitato di 8 hanno il compito di dirimere i conflitti sull'attribuzione dell'iniziativa di legge, in casi espressamente e lungamente elencati, in modo peraltro non esaustivo. In prospettiva: Caos istituzionale. <i>Luigi Ferrajoli</i> : Sottovalutazione del conflitto o volontà di accentuare la legislazione d'urgenza del governo?

Rapporti tra Governo, Parlamento e Capo dello Stato	Il Presidente del Consiglio viene nominato dal Presidente della Repubblica e agisce con la fiducia del Parlamento. Il Presidente della Repubblica ha il potere di sciogliere le Camere quando ritenga non più verificate le condizioni per governare il Paese.	Il premier verrà nominato direttamente dagli elettori e potrà sciogliere le Camere qualora queste non lo lascino governare. I parlamentari di minoranza non conteranno più, con buona pace della tutela delle minoranze, e quelli di maggioranza saranno suscettibili di essere rimandati a casa dal premier qualora non gli diano l'assenso richiesto. <i>Domenico Gallo</i> : “Poteri superiori a quelli che la legge del 1925 attribui a Mussolini, instaurando il regime fascista, considerato una forma di governo basato sul primato del primo ministro”.
La Corte Costituzionale	È un organo di garanzia indipendente dalle forze politiche che vigila sul sostanziale rispetto dei principi costituzionali.	Aumentano i membri della Corte eletti dal Parlamento (7 su 15). Si moltiplicano le possibilità di ricorso diretto alla Corte costituzionale (es. da parte di tutti gli 8.100 Comuni...). <i>Andrea Puggiotto</i> : “La Corte viene lanciata nella mischia della politica, perdendo la sua natura e la sua funzione di organo terzo e imparziale. Presumibilmente porterà alla paralisi”.
Le autonomie locali	Le Regioni regolano materie quali la sanità o la scuola all'interno di standard (es. di assistenza = e indirizzi validi per tutto il territorio nazionale).	Aumenta la possibilità di governare localmente la sanità, la scuola, la polizia. Sarà possibile fondare nuove Regioni aventi almeno un milione di abitanti dopo aver consultato con referendum i soli cittadini della zona in questione. Rischi: approfondire le differenze tra Regioni ricche e povere; minare al cuore le basi dell'identità nazionale; caos nei sistemi di sicurezza; moltiplicarsi delle autonomie locali

Fonte: Terra di nessuno, marzo/aprile 2006

i Comitati in difesa della Costituzione

Decidendo di rompere il suo lungo silenzio Giuseppe Dossetti, intervenne nell'aprile del 1994 con una nota lettera di risposta all'invito del Sindaco di Bologna, il pidissino Walter Vitali, a partecipare alle celebrazioni per il 49° Anniversario della Liberazione di Bologna; si trattava di una occasione molto particolare dettata dal fatto che la sinistra e la parte democratica del mondo politico, dopo la vittoria di Berlusconi e del centro destra alle elezioni politiche del marzo 1994, paventavano l'intenzione della maggioranza di cambiamenti radicali in punti relevantissimi della Costituzione italiana.

In questa lettera Dossetti scriveva:



Bazzano (Ospedale) 15 aprile 1994

Al signor Sindaco di Bologna

La ringrazio per il suo cortese invito.

Sono molto dispiaciuto che un improvviso aggravamento delle mie condizioni di salute mi impedisca di partecipare di persona alle prossime celebrazioni della Liberazione.

Pur nel costante desiderio di completa e unanime pacificazione nazionale, che ha sempre ispirato tutta la mia vita e che tuttora fermamente mi ispira, tuttavia non posso non

rilevare che attualmente i propositi delle destre (destre palesi e occulte) non concernono soltanto il programma del futuro governo, ma mirerebbero ad una modificazione frettolosa e inconsulta del patto fondamentale del nostro popolo, nei suoi presupposti supremi in nessun modo modificabili.

Tali presupposti non sono solo civilmente vitali ma anche, a mio avviso, spiritualmente inderogabili per un cristiano: per chi, come me - per pluridecennale scelta di vita e per età molto avanzata - si sente sempre più al di fuori di ogni parte e distaccato da ogni sentimento mondano e fisso alla Realtà ultraterrena.

Ciò però non può togliere che anch'io debba partecipare alle emergenze maggiori dei fratelli del mio tempo. Perciò, signor Sindaco, mi senta profondamente solidale con gli intenti unitari che quest'anno,

ancor più, le celebrazioni indette vogliono rivestire. Auspico in questo senso che tali celebrazioni siano le più unitarie e limpide possibili.

Auspico ancora la sollecita promozione, a tutti i livelli, dalle minime frazioni alle città, di comitati impegnati e organicamente collegati, per una difesa dei valori fondamentali espressi dalla nostra Costituzione: comitati che dovrebbero essere promossi non solo per riconfermare ideali e dottrine, ma anche per un'azione veramente fattiva e inventivamente graduale, che sperimenti tutti i mezzi possibili, non violenti, ma sempre più energici, rispetto allo scopo che l'emergenza attuale pone categoricamente a tutti gli uomini di coscienza.

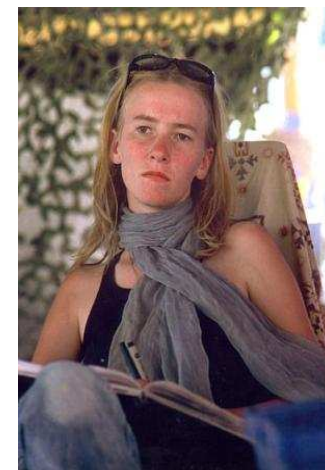
Si tratta cioè di impedire a una maggioranza che non ha ricevuto alcun mandato al riguardo, di mutare la nostra Costituzione: si arrogerebbe un compito che solo una nuova Assemblea Costituente, programmaticamente eletta per questo, e a sistema proporzionale, potrebbe assolvere come veramente rappresentativa di tutto il nostro popolo. Altrimenti sarebbe un autentico colpo di stato.

Con molta cordialità, suo

Giuseppe Dossetti

... a giovani

Alla fine, vorrei dire soprattutto ai giovani: non abbiate prevenzioni rispetto alla Costituzione del '48, solo perché opera di una generazione ormai trascorsa. La Costituzione americana è in vigore da duecento anni, e in questi due secoli nessuna generazione l'ha rifiutata o ha proposto di riscriverla integralmente: ha soltanto operato singoli emendamenti puntuali al testo originario dei Padri di Philadelphia, nonostante che nel frattempo la società americana sia passata da uno Stato di pionieri a uno Stato oggi leader del mondo.



Non lasciatevi influenzare da seduttori fin troppo palesemente interessati, non a cambiare la Costituzione, ma a rifiutare ogni regola.

Il mio Maestro, pugliese pure lui, giurista di eccezionale acume, ermenauta egualmente grande nel Diritto canonico come nel Diritto civile, Vincenzo Del Giudice, ripeteva di frequente che tutte le leggi sono come le scarpe: troppo nuove, in principio, possono fare male al piede, ma con l'uso, pian piano si assestano e divengono comode.

Non lasciatevi neppure turbare da un certo rumore confuso di fondo, che accompagna l'attuale dialogo nazionale. Perché, se mai, è proprio nei momenti di confusione o di transizione indistinta che le Costituzioni adempiono la loro funzione più vera: cioè quella di essere per tutti punto di riferimento e di chiarimento. Cercate quindi di conoscerla, di comprendere in profondità i suoi principi fondanti, e quindi di farvela amica e compagna di strada. Essa, con le revisioni possibili ed opportune, può garantirvi effettivamente tutti i diritti e tutte le libertà a cui potete ragionevolmente aspirare; vi sarà presidio sicuro, nel vostro futuro, contro ogni inganno e contro ogni asservimento, per qualunque cammino vogliate procedere, e qualunque meta vi prefissiate.

E questo vale per voi non solo personalmente, ma può valere, allo stesso modo e con la stessa intensità, per tutto il nostro popolo. È un momento delicato e complesso, non solo all'interno, ma anche all'esterno: intendo, per tacere d'altro, anche rispetto all'Europa.

... Soltanto quel sano, forte, diffuso, «Patriottismo della Costituzione» – cui accennavo sopra – può essere una luce orientatrice e una forza aggregante, capace, concorrendo altri fattori, di vivificare una nuova intesa fra tutte le componenti tradizionali del nostro popolo, e di stimolare una ripresa collettiva che non ci faccia perdere, forse per sempre, l'ora della storia.

(da: I Valori della Costituzione, Giuseppe Dossetti, Napoli 20 maggio 1995)

**«Dietro ogni articolo di questa Costituzione,
o giovani,
voi dovete vedere giovani come voi,
che hanno dato la vita
perché la libertà e la giustizia
potessero essere scritte su questa Carta».**

Piero Calamandrei, agli studenti milanesi, 1955



Il 25 aprile 1945 l'Italia si liberava dal nazifascismo. Il momento di testimonianza, incontro e preghiera fatto a Monte Sole, luogo di un eccidio particolarmente efferato vuol sottolineare l'esigenza di continuare a pensare la storia dalla parte delle vittime. L'incontro con la comunità di Giuseppe Dossetti ci ha riconfermato l'esigenza di difendere la Costituzione, nata dal sangue e dal sacrificio di tantissimi come patto fondamentale di pace di tutto il popolo italiano, da ogni interesse di parte e dal rischio di deriva autoritaria dettata da un esasperato bisogno di governabilità che spesso cela solo un desiderio di potere. Il reale problema della governabilità non può mai essere a scapito della partecipazione attiva, piena, faticosa ma responsabilizzante di ogni persona e soggetto del nostro paese alla vita sociale e politica. Il pensiero corre al 25 giugno, giorno in cui gli italiani saranno chiamati a pronunciarsi sulle riforme costituzionali. Pax Christi ribadisce la volontà di dire "NO" a questa riforma costituzionale, che, tra l'altro, prevede lo smembramento dell'Italia, e che ha come conseguenza la crescita del divario fra nord e sud, ed un pericoloso e inaccettabile accentramento di potere nella persona del presidente del consiglio, che determinerebbe la politica del governo. Vorremmo rimanesse la Costituzione e la preoccupazione del bene comune a determinare la politica del paese.

(Montesole 30 aprile 2006 . comunicato stampa Asseemblea Pax Christi Italia)

**Vorrei dire soprattutto ai giovani:
non abbiate prevenzioni rispetto
alla Costituzione del 1948...
Non lasciatevi influenzare da seduttori
fin troppo palesemente interessati,
non a cambiare la Costituzione,
ma a rifiutare ogni regola.**

Giuseppe Dossetti

Per saperne di più

L'elenco dei siti che seguono è indicativo e incompleto.
Ci scusiamo con quanti non sono inclusi nell'elenco.

- www.referendumcostituzionale.org
- www.dossetti.com
- www.lacostituzione.it
- www.cgil.it/documenti/riformacostituzione.htm
- www.carovanaperlacostituzione.it
- www.libertaegiustizia.it
- www.megachip.info
- www.articolo21.info
- www.aggiornamentisociali.it

È possibile leggere i seguenti articoli pubblicati su **Mosaico di pace**, rivista mensile promossa da Pax Christi, ricercandoli nell'archivio del sito internet www.mosaicodipace.it oppure richiedendoli in formato elettronico alla redazione della rivista (080/3953507, info@mosaicodipace.it):

- Giugno 2006, Salviamo la Costituzione, Alex Zanotelli
- Aprile 2006, Cara Costituzione, Giancarla Codrignani
- Ottobre 2005, Il diritto alla pace, Oscar Luigi Scalfaro
- Ottobre 2005, Abbraccio di umanità, Nichi Vendola
- Giugno 2005, Insana Costituzione, Umberto Allegretti
- Marzo 2005, Obiezione di un ottuogenario, Paola Natalicchio

È possibile leggere l'appello delle riviste di ispirazione cristiane: **"Per la Costituzione"** nella sezione documenti del sito di Mosaico di pace. Per nuove sottoscrizioni di riviste, associazioni e singole persone: costituzione@mclink.it

Si può scaricare il **testo integrale della Costituzione italiana** del 1948 nel sito : www.quirinale.it/costituzione/costituzione.htm

Le modifiche proposte e il testo integrale del disegno di legge che propone le modifiche alla Costituzione, può essere scaricato dal sito www.associazionecostituzionalisti.it/materiali/ddl

REFERENDUM POPOLARE CONFERMATIVO DI LEGGE COSTITUZIONALE

25 – 26 giugno 2006

Per cosa si vota ?

In data 28 aprile 2006, il Presidente della Repubblica ha indetto il *Referendum confermativo* per l'approvazione del testo di Legge Costituzionale relativo alla "Modifiche alla Parte II della Costituzione".

Con questo *referendum confermativo*, previsto dall'art.138 della Costituzione, il cittadino,

- votando **SI**, esprime la volontà di confermare la legge di riforma costituzionale,
- votando **NO** intende non confermare la legge già approvata dal Parlamento e mantenere l'impianto costituzionale esistente.

Qualora approvata la riforma costituzionale in parola entrerà in vigore gradualmente attraverso un'articolata fase transitoria. **La consultazione referendaria è valida qualunque sia il numero dei votanti.**

"Approvate il testo della legge costituzionale concernente Modifiche alla parte II della Costituzione approvato dal Parlamento e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.269 del 18 novembre 2005?"

SI

~~NO~~